

Lecture **che sollevano**

Uomini e donne che sanno volare

Cosa faceva volteggiare santa Teresa D'Avila, fra Giuseppe da Copertino e Peter Pan? La fede, la gioia, la leggerezza, la fiducia in se stessi. Un libro racconta le loro vite per farci sentire più lievi e meno soli



ALINARI

A SUOR MARIA DI ÁGREDA (1602-1665), la venerabile mistica e teologa spagnola, corrispondente di Filippo IV e ispiratrice della *Passione di Cristo* di Mel Gibson, si attribuiscono vari prodigi. Il più portentoso è senza dubbio la

capacità di trasferirsi in spirito al di là dell'Oceano, pur rimanendo nel suo convento, allo scopo di convertire varie tribù di riottosi pellerossa. Esiste poi tutta una serie di episodi, riportati dai biografi, che appartengono alla sfera della vita quotidiana pur non smettendo di essere eccezionali. Suor Maria, infatti, da perfetta asceta, non era più vincolata dal suo peso corporeo. E dunque,

DI EMANUELE TREVI

Qui, uno scatto della serie *Sleep Elevation* (2010), della fotografa francese Maia Flore.

A sinistra, un particolare della *Caduta di Simon mago* di Francesco Solimena, affresco nella chiesa di San Paolo Maggiore a Napoli (1690 ca.)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Lecture che sollevano

→

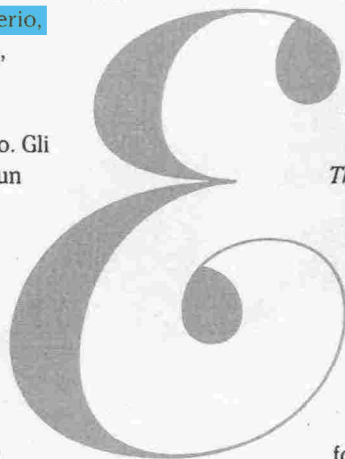
spesso e volentieri, la si poteva trovare a qualche metro da terra, e così rimaneva per qualche ora. Non era la prima, e non sarebbe stata l'ultima, in quei tempi ancora disposti ad accettare l'inaudito come il segno supremo, il sigillo della volontà divina. Non siamo forse in piena età barocca, e non è forse il barocco sinonimo di meraviglia? La perdita della gravità è la conseguenza suprema del rapimento mistico. L'anima colma di indicibile gioia si eleva portandosi dietro il corpo, purificato da tutte le lordure che lo incatenano più in basso. Ma torniamo a Maria di Ágrede, perché uno scrittore informato dei fatti ci fa intravedere una scena di convento degna del miglior cinema surrealista. Quando Maria si libra a mezz'aria, è così leggera che alle altre monache, per spostarla da un luogo all'altro, basta soffiare leggermente, come fanno i bambini di oggi con le bolle di sapone.

HO RIPORTATO UNO DEI TANTI EPISODI memorabili di un breve ed avvincente libro di Errico Buonanno, *Vite straordinarie di uomini volanti* (Sellerio, 192 pagg., 13 euro). «Volanti», si intende, senza l'ausilio di un mezzo tecnico. La macchina volante di tipo leonardesco è tutta un'altra storia, tutto un altro sogno. Gli eroi di Buonanno non montano su nessun marchingegno più o meno ispirato al volo degli uccelli. Si staccano da terra. È un fenomeno «vasto, sfuggente, multiforme». Nell'accurata bibliografia che chiude il volumetto, prevalgono decisamente due tipi di testi: i manuali di stregoneria ad uso degli inquisitori e le vite dei santi. Ma il volo delle streghe è meno puro, meno interessante. Come tutto ciò che scrivono gli inquisitori ha tutta l'aria di una calunnia. Non a caso, si parla di un unguento, di una specie di pomata diabolica che rende capaci di fendere il cielo, per raggiungere il sabba. Ma è comunque un espediente: qualcosa che chiunque potrebbe impiegare, in teoria. Il volo dei santi, al contrario, è sempre una manifestazione assoluta, prorompente, della vita interiore, considerata come il luogo d'elezione della Grazia. Come il volto,



WEBPHOTO

dunque, il volo è uno specchio dell'anima. Rivela un segreto. Per questo può essere considerato addirittura «sconveniente».



ESEMPLARE FRA TUTTE È LA STORIA di san Giuseppe da Copertino, che in tempi moderni ha ispirato artisti come John Fante (che nel 1962 firmò la sceneggiatura del film *The Reluctant Saint* girato da Edward Dmytryk) e Carmelo Bene. Francescano, vissuto tra il 1603 e il 1663, era quello che si dice un uomo semplice. Agli occhi del mondo, diciamo pure un idiota. Frate Asino, lo chiamavano. Se non fu mandato al rogo dai superiori e dal Sant'Uffizio per quella stramberia di levarsi in volo, poco ci mancò. Fatto sta che gli impedirono ben presto di esibirsi davanti alle folle dei fedeli come un'attrazione da circo. La sua cella, nel convento di Osimo, è una vera gabbia per uccelli. Fosse stato per lui, avrebbe rinunciato volentieri a quella manifestazione così violenta della sua santità. Ma in Giuseppe, più che in ogni altro personaggio del libro di Buonanno, è evidente il legame fondamentale tra volo ed emozione incontenibile. È questo il punto fondamentale di tutta questa meravigliosa avventura umana. Giuseppe sarà pure un asino, se è necessario misurare il suo grado di cultura; sarà pure un idiota,

*E come è sgomento uno che ha da volare
e viene dal grembo. Come terrorizzato
di se stesso, passa per l'aria indeciso, va
come va un'incrinatura lungo un vaso.*

(Rainer Maria Rilke, *Elegie duinesi*, Einaudi 1978)



Sopra, la copertina di *Vite straordinarie di uomini volanti*, di Errico Buonanno (Sellerio). Nella pagina a sinistra, una scena di *Peter Pan* (1953), di Walt Disney, tratto dal romanzo per ragazzi di James Matthew Barrie. Qui a fianco, in alto la *Visione mistica* del messicano Cristóbal de Villalpando (1649-1714): con san Giovanni c'è la teologa suor Maria di Ágreda. Sotto, una cartolina da Salem, Massachusetts, dove nel 1692 si svolsero i processi per stregoneria



se il metro è quello delle regole sociali. Ma è un uomo assolutamente, incondizionatamente autentico, e dunque incapace di mascherare la sua felicità, che rompe gli argini della convenienza come un fiume in piena e finisce, letteralmente, per sollevarlo in alto. Se deve definire quello che gli accade, inventa una bellissima espressione, degna di un grande poeta: «ratti giubilati», ovvero rapimenti causati dalla gioia, più forti di ogni volontà di contenerli, di addomesticarli.

MA COME FARE? GIÀ SANTA TERESA di Avila, un secolo prima di Giuseppe, aveva raccontato nella sua *Vita* che per scongiurare l'imbarazzo del fenomeno, quando avveniva in pubblico, andava in giro nascondendo in tasca dei sassi. Ma non ci sono zavorre capaci di tenere a terra persone come Giuseppe o come Teresa. Tanto varrebbe chiedere loro di non avere fede. Perché il segreto del volo è tutto qui, non si impara e non si insegna, è qualcosa di possibile fin tanto che qualcuno lo crede possibile. Considerato da questo punto di vista, il libro di Buonanno è molto più di una godibile squisitezza erudita. È un piccolo e prezioso trattato morale sulla leggerezza del cuore, sulla capacità di provare emozioni, sull'irresponsabilità. Come scrive James M. Barrie in *Peter Pan nei giardini di Kensington*, «forse saremmo tutti capaci di volare se confidassimo ciecamente nella nostra capacità di farlo». Forse. L'esperimento è sconsigliabile. Perché se è vero che pensiamo ancora di credere in qualcosa, se addirittura è vero che nutriamo delle certezze assolute, capaci di orientarci nel cammino della vita, quello che lo scrittore inglese definisce «confidare ciecamente» è proprio un altro paio di maniche. Nemmeno i bambini, nemmeno i poeti, nemmeno i pazzi sanno più farlo. Le dure leggi del verosimile e del necessario a cui ci siamo sottoposti non ammettono eccezioni, nemmeno tra i santi. Abbiamo deciso di essere, come dice Montale in un verso famoso, la "razza di chi rimane a terra".



Emanuele Trevi
Nato a Roma nel 1964, è autore di saggi e romanzi. Tra i titoli recenti, *Qualcosa di scritto* (Ponte alle Grazie, 2012) e *Il popolo di legno* (Einaudi, 2015).